

1. “Come la cerva”

“*Come la cerva anela ai corsi d’acqua così l’anima mia anela a te, o Dio*” (Salmo 42). Il versetto del salmo mi offre lo spunto per inquadrare questo nostro essere qui a Roma, nella Basilica papale di san Giovanni in Laterano, madre di tutte le Chiese. Siamo venuti come la cerva anela ai corsi d’acqua. Siamo venuti per abbeverarci, per dissetarci. E’, il nostro pellegrinaggio, come un ritorno alle origini. Qui, a Roma, infatti ci sono le tombe dei primi apostoli, di Pietro e di Paolo. Le nostre fondamenta sono qui. E qui vogliamo con amore rinnovare la nostra fede in Dio Padre creatore, in Dio Figlio Salvatore, in Dio Spirito Santo Consolatore. Qui desideriamo esprimere la gioia di essere nella Chiesa cattolica; qui facciamo la nostra professione di fede nella risurrezione della carne e nella vita eterna. La nostra presenza e il nostro entusiasmo vuole essere una risposta positiva a quel grido di allarme che il papa emerito Benedetto XVI lanciò con toni drammatici proprio qui a Roma in occasione dell’anno della fede, quando disse: “In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. E’ il vuoto che si è diffuso” (Benedetto XVI, omelia all’apertura dell’anno della fede, 11 ottobre 2012). No, la fede non è morta in noi, e “noi ci gloriamo - oggi qui - di professarla in Cristo Gesù Nostro Signore”.

2. In compagnia di Marco

Tale pellegrinaggio lo facciamo oggi in compagnia di un santo, un compagno di viaggio lontano da noi nel tempo, ma vicino nella fede: san Marco, *‘figlio mio’* lo chiama san Pietro (1Pt 5, 13). Egli lo aveva molto caro. Quando uscì dalla prigione nottetempo l’apostolo si rifugiò in casa sua, da sua madre Maria. Dove erano riuniti i fratelli. Marco, discepolo fedele anche di Paolo che lo ebbe come compagno nel primo viaggio apostolico (Cfr At 13,5), lo ebbe come compagno di prigionia a Roma (Cfr Col 4, 10). Insomma Marco condivise con le colonne della Chiesa nascente gioie e dolori, speranze e trepidazioni, successi e persecuzioni. Cosa poteva legare di più il discepolo ai due Maestri se non l’amore appassionato per il vangelo? Cosa poteva stringere di più la loro amicizia se non il condividere la croce per Gesù?

Marco, nostro compagno di viaggio, oggi qui, dove secondo la tradizione sono collocate le teste dei suoi due Maestri, di Pietro e di Paolo. Qui ci invita a vivere la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa con entusiasmo rinnovato; qui ci sollecita a rivivere la nostra fede con consapevolezza nuova, capace di tradursi in effettivi gesti di carità verso i fratelli.

3. “Egli ha cura di voi”

Due ricordi, san Marco, ci consegna attingendoli dai suoi Maestri e noi li vogliamo raccogliere prima di lasciare questo luogo sacro. Il primo egli ce lo propone dall’insegnamento di san Pietro; lo abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr 1 Pt 5,14): Dio ha cura di voi! Che è come dire: Dio è sempre misericordioso con voi! Non si stanca di perdonarvi... Ha cura di voi. Siamo

curati da Dio. Egli infatti ci ha dato il Sommo Bene, il suo Figlio che a sua volta ha dato se stesso per noi: poteva scegliere un modo più vero e più profondo per dimostrarci la sua cura per noi? Oggi, qui, celebrando il Giubileo in un impegno di vita nuova, con la celebrazione del sacramento della riconciliazione, dell'Eucaristia, passando attraverso al Porta Santa sperimentiamo la cura di Dio per ciascuno di noi e tale cura ha come conseguenza la cura da parte nostra del fratello.

4. “Allora essi partirono”

L'altro ricordo è nel vangelo proclamato (Cfr Mc 16, 15-20). E' l'invito a uscire e portare il vangelo nel mondo, avendo come esempio e modello Paolo, l'apostolo delle genti: *“Ed essi partirono e predicarono dappertutto”* (v.20). Qui ci viene consegnata la missione fondamentale della Chiesa e quindi di ciascuno di noi. E' la missione del credente, da vivere nella propria vocazione e nel proprio stato di vita. E' quell'uscire a cui con tanta passione ci invita continuamente papa Francesco. E' tempo di una nuova evangelizzazione. Cristo è sempre lo stesso, ieri oggi e sempre (Cfr Ebr 13,8) ma trasmesso e testimoniato in forme nuove, in tempi sempre nuovi, in circostanze nuove, soprattutto con un cuore nuovo e una passione nuova.

Ci doni, san Marco, l'entusiasmo del vangelo, la gioia di appartenere a Cristo, la consapevolezza di vivere la bellezza della Chiesa. Facciamo solenne promessa qui al centro della cristianità, nella "Sacrosanta Chiesa madre e capo di tutte le Chiese di Roma e del mondo", come recita l'iscrizione ai lati dell'ingresso della Basilica, qui

presso colei che “presiede alla carità” (Sant'Ignazio d'A., *lettera ai Romani* 1,1).